

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA
E DELLA SICUREZZA
(Primo semestre 1997)

PARTE PRIMA

La sicurezza interna

1. Profili generali della minaccia

Il primo semestre 1997 è stato caratterizzato da una serie di eventi di varia natura e portata suscettibili di determinare situazioni pregiudizievoli per il Paese, a riprova dell'esistenza di una pluralità di interessi ostili al processo di evoluzione politico-istituzionale ed economica in atto.

Gli episodi di intrusione nelle frequenze televisive e l'irruzione in piazza S. Marco del 9 maggio, cui ha fatto seguito una diffusa attività intimidatoria, di intossicazione e di procurato pericolo, pongono come minaccia prioritaria la degenerazione in senso eversivo di istanze secessioniste, che potrebbero estendersi ad altre zone del territorio.

L'attentato dinamitardo compiuto il 25 aprile contro Palazzo Marino a Milano, per il quale sono emerse specifiche conferme circa la matrice anarchica oltranzista, dimostra che il settore dell'eversione ideologica ha scelto questa fase come occasione favorevole di rilancio.

Una serie di attentati, sia pure di basso profilo, scontri di piazza ed il ritorno ad una pubblicistica di stampo brigatista palesano, comunque, che l'area estremista non ha rinunciato all'idea della contrapposizione alle Istituzioni democratiche.

A connotare ulteriormente lo scenario sono intervenuti molteplici e diversificati episodi - collocazione di ordigni, azioni incendiarie, danneggiamenti e falsi allarmi - che, in assenza ancora di elementi di riscontro sugli autori, testimoniano quanto sia forte l'intendimento di accentuare il clima di tensione nel Paese.

Toni più accesi del consueto e tentativi di forte radicalizzazione hanno caratterizzato anche talune manifestazioni di protesta.

Sul versante estero, segnali di ostilità in direzione del nostro Paese sono stati registrati ad Oslo e ad Atene, a marzo e ad aprile, in concomitanza con l'impegno italiano in Albania.

Proprio la peculiarità della missione ha poi comportato una situazione di incombente minaccia non solo per i nostri militari, ma anche per altri obiettivi italiani, specie

ad opera di sodalizi criminali albanesi, principali responsabili, tra l'altro, dei flussi clandestini e dei traffici connessi.

Più in generale, per quanto concerne lo scenario internazionale, il sussistere della minaccia terroristica, in particolare di matrice islamica, è stato ribadito da una serie di indicazioni relative ad un diffuso attivismo organizzativo ed a sospette progettualità violente da parte delle varie formazioni oltranziste, emanazioni di realtà regionali del Nord Africa e del Medio Oriente tuttora contrassegnate da elevati livelli di crisi.

Oltre al pericolo del terrorismo, continua a rivestire carattere prioritario quello derivante dal crimine organizzato avente valenza eversiva. L'arresto di elementi mafiosi di primo piano nelle loro zone di influenza rappresenta l'ennesima conferma di una strategia criminosa che, ben lontana dal ripiegare a seguito dell'attività di contrasto, resta finalizzata a conservare il radicamento sul territorio, mirando in taluni casi a conseguire una potenzialità offensiva in grado di destabilizzare le Istituzioni.

In presenza di un così articolato fronte ostile va tenuto conto, altresì, della facile reperibilità di ingenti quantitativi di armi ed esplosivi nell'area balcanica che, a seguito del conflitto nell'ex Jugoslavia prima e della crisi in Albania poi, è divenuta bacino di raccolta e smistamento per gruppi della più diversa estrazione.

Per quanto concerne il profilo della tutela degli interessi economici nazionali, permangono le proiezioni del crimine organizzato, anche transnazionale - prima fra tutte la cd. "mafia russa" - nei circuiti finanziari a scopo di riciclaggio.

Parte degli eventi che hanno contribuito a comporre il quadro sopra delineato sono apparsi singolarmente concomitanti con una fase di forte rinnovamento interno, perseguito attraverso l'avvio delle riforme costituzionali, di deciso risanamento economico in vista dell'ingresso, sin dall'inizio, nell'Unione Monetaria Europea, nonché di incisiva politica estera specie in relazione alla crisi albanese.

Tali iniziative, con la proposizione di riforme innovative, hanno privato di argomentazioni i settori autonomisti radicali, che si sono visti costretti ad esasperare le pro-

prie strategie verso traumatiche lacerazioni; così pure, la maggiore esposizione del Paese sul piano internazionale ha determinato prevedibili azioni, più o meno larvate, tese a ridimensionarne il ruolo.

In questo contesto, emerge in tutta la sua evidenza la centralità di una politica della sicurezza quale strumento per garantire il regolare svolgimento delle attività fondamentali dello Stato.

Allo stesso modo, sul piano operativo, si rivela essenziale il compito degli Organismi informativi, tanto in termini di ricerca, quanto di analisi e valutazione dei fenomeni d'interesse a supporto del momento decisionale del Governo.

Proprio il ruolo strategico dell'“intelligence” può spiegare l'accentuarsi di iniziative disinformative volte a screditare e delegittimare i Servizi, attraverso il ricorso ad accuse di presunte deviazioni o di inefficienza, in una fase in cui è indispensabile che l'attenzione resti ai massimi livelli.

2. Eversione

a. fenomeno secessionista

L'incursione a Venezia di un “commando” d'ispirazione secessionista, preceduta da alcuni atti di intrusione nelle frequenze televisive RAI, rappresenta un accentuato sviluppo in senso eversivo di posizioni radicali, espressione di atteggiamenti razzisti e di esasperato localismo.

E' da evidenziare che la decisione di compiere, in segno di sfida e provocazione, un gesto tanto teatrale quanto disperato, potrebbe essere scaturita sia dalla presunzione che il clima di aggressiva contestazione allo Stato giustificasse iniziative di stampo destabilizzante, sia dalla percezione che il realizzarsi di riforme costituzionali in senso federalista avrebbe tolto motivazioni ad istanze di tipo secessionista.

Al di là della specifica vicenda, ciò che rileva sul piano della sicurezza sono i numerosi, successivi episodi minatori - per lo più diretti contro Magistrati e Forze

dell'ordine - che manifestano una pericolosa parcellizzazione di ambienti secessionisti radicali, anche a carattere spontaneista. Fenomeno, questo, che, se ancora alimentato da toni aggressivi e da atteggiamenti di intolleranza, potrebbe dar luogo a gesti emulativi, anche clamorosi, specie in concomitanza con eventi significativi o scadenze di ordine politico.

D'altro canto, l'intendimento di elevare la soglia di contrapposizione allo Stato è già rinvenibile in alcuni comunicati - contenenti anche sigle ed espressioni mutuare dal terrorismo ideologico - che presentano caratteristiche eversive più marcate, una discreta conoscenza di tecniche destabilizzanti ed appaiono volti ad accreditare l'esistenza di un'organizzazione pronta a passare all'azione.

In tale quadro, è doveroso prendere in considerazione l'eventualità che il diffondersi di siffatte manifestazioni possa innescare, a catena, processi analoghi in altre aree del Paese in cui, da tempo, talune frange palesano aspirazioni di tipo separatista. In questo senso, diventa più forte il rischio di suggestioni e di interazioni con settori più sperimentati, le cui attività oltranziste potrebbero essere assunte come modello di riferimento, sfruttando anche la risonanza di eventuali iniziative violente condotte, sia pure autonomamente ma in un unico contesto temporale, in diverse regioni.

Ancora in termini più generali, vi è il pericolo che organizzazioni del terrorismo separatista presenti sul continente europeo costituiscano esempi sul piano delle modalità operative.

La consapevolezza di come la questione secessionista possa rappresentare veicolo di "pubblicità" ha indotto l'eversione ideologica a sfruttare il fenomeno per ottenere maggiore visibilità. Aspetto, questo, che ha attirato l'interesse anche delle frange veterobrigatiste attive nel Nord-Est, protagoniste di iniziative propagandistiche tese a strumentalizzare la problematica separatista, attribuita ad un "disegno antiproletario" dello Stato.

Il settore informativo continua ad esercitare la massima vigilanza, nell'ambito delle attribuzioni istituzionali, al fine di individuare ogni ulteriore segnale suscettibile di degenerazioni in senso eversivo.

b. sinistra extraparlamentare

E' stato raccolto un complesso di segnali che hanno evidenziato la vitalità dell'eversione ideologica, proiettata ad intensificare iniziative di propaganda e di mobilitazione e determinata a contrapporsi alle Istituzioni anche attraverso il ricorso a gesti violenti.

In tale contesto, l'**area anarco-insurrezionalista** si conferma come la più decisa a tradurre operativamente l'opzione sovversiva. Valgono, nel senso, le evidenze in ordine alla matrice dell'attentato compiuto il 25 aprile contro Palazzo Marino a Milano e le indicazioni circa l'impegno di quella componente, specie nel Centro-Nord ed in Sardegna, ad accentuare la protesta antisistema ed a sollecitare iniziative di solidarietà a favore dei militanti detenuti.

Il perseguimento di una strategia che ribadisca la validità della "lotta armata" contro lo Stato fa ritenere possibile il compimento di nuove azioni, con una diversificata scelta degli obiettivi.

Un'ulteriore linea di sviluppo è data dalla crescente proiezione dei militanti anarchici, anche latitanti, verso Paesi europei. Al riguardo, l'azione d'"intelligence" ha consentito la localizzazione e la cattura di uno dei principali "leader" del movimento, riparato in Francia.

Le residue **frange brigatiste** hanno manifestato rinnovato attivismo, come dimostrano l'attentato incendiario compiuto a Treviso il 22 maggio e la ripresa della diffusione di documenti, anche all'interno del carcerario, che ripropongono, come attuali, argomenti e strategie del cd. "partito armato".

Parimenti pericolosi per la sicurezza continuano a mostrarsi quei settori che tentano di alimentare, con espliciti richiami alla validità dell'esperienza delle brigate

rosse, focolai di conflittualità sociale, in zone, specie del Sud, ove le problematiche occupazionali sono particolarmente avvertite.

Nell'ambito del circuito antagonista che fa capo all'**Autonomia**, le tematiche "internazionaliste" sono divenute elemento trainante e polo catalizzatore delle principali iniziative, favorendo nel contempo il rafforzamento dei rapporti con omologhe organizzazioni straniere.

Il sostegno ai movimenti di opposizione radicale in America Latina, che ha già dato luogo a gesti dimostrativi, appare suscettibile di fornire l'occasione per attività più incisive contro espressioni del sistema economico occidentale e, in particolare, contro le misure di risanamento adottate nel quadro dei principi dell'Unione Europea e del Trattato di Maastricht.

Talune componenti dell'**Autonomia**, specie quelle presenti in ambito universitario, si sono evidenziate per una crescente mobilitazione, traendo spunto dalle celebrazioni degli eventi del '77, a sostegno della "campagna" per l'adozione di provvedimenti di clemenza indiscriminati per i terroristi detenuti e latitanti.

E' significativo, in proposito, che l'attivismo propagandistico abbia interessato soprattutto **Bologna**. Gli incidenti verificatisi in quella città hanno evidenziato l'emergere di frange oltranziste, non facilmente gestibili dai "leader" storici, che potrebbero alimentare nuovi tentativi di radicalizzare la protesta contro lo Stato.

Di converso, all'interno del circuito antagonista vanno assumendo un ruolo crescente personaggi già noti in passato quali militanti o fiancheggiatori di gruppi terroristici.

c. destra extraparlamentare

L'azione d'"intelligence" si è rivolta, in particolare, a quei gruppi che mostrano preoccupanti segnali di rinnovata aggressività, esplicitasi in manifestazioni provocatorie al di fuori di dinamiche preordinate.

Sono state raccolte molteplici indicazioni circa tentativi di ricompattamento dell'area "skinhead" su scala nazionale e propositi di incrementare la collaborazione con omologhe formazioni europee e nordamericane.

Un ruolo di impulso, al riguardo, viene svolto da terroristi latitanti all'estero che, oltre a finanziare iniziative di varia natura, hanno utilizzato circuiti commerciali per creare una "rete" di collegamenti, all'interno della quale si muovono neofascisti di due generazioni.

Gli "skinhead", nonostante la relativa consistenza numerica, appaiono in grado di costituire una persistente minaccia, come testimoniano il riemergere di comportamenti violenti ed il proliferare di nuove sigle per avvalorare, verosimilmente, l'esistenza di una diffusa area di consenso.

La propaganda che ripropone slogan dell'ideologia nazionalsocialista ha trovato nuova linfa nelle vicende giudiziarie di ex ufficiali delle SS; essa, finora, si è tradotta soltanto in iniziative di "solidarietà", che potrebbero, tuttavia, creare ulteriori motivi di tensione.

E' in atto uno sforzo propagandistico volto all'abrogazione della cd. "legge Mancino", intesa a sanzionare manifestazioni di stampo razzista.

Taluni circoli dell'estrema destra, nell'ottica della comune avversione al sistema occidentale, continuano a mostrare uno specifico interesse per i regimi islamici radicali, da tempo divenuti interlocutori privilegiati e disponibili anche a sostegni finanziari. Il rischio è che il progressivo consolidamento dei rapporti tra ambienti musulmani oltranzisti ed estremisti di destra convertiti favorisca forme più articolate di collaborazione, suscettibili di tradursi in attività contro la sicurezza dello Stato.

3. Criminalità organizzata

a. linee di tendenza

Ai rilevanti risultati conseguiti dagli apparati istituzionali, la criminalità organizzata di stampo mafioso ha risposto evolvendo verso forme più complesse e meno “visibili”.

Permane la propensione a ricercare il controllo del territorio, facendo ricorso ad attività meno eclatanti, ma comunque redditizie, quali l’usura e le estorsioni e risulta tuttora sostenuto l’interesse dei sodalizi all’inserimento nel settore degli appalti pubblici ed all’acquisizione indebita di provvidenze statali.

Indici della valenza aggressiva sono il continuo arricchimento degli arsenali, con armi di elevata potenza provenienti soprattutto dall’area balcanica, e la prosecuzione dell’attività intimidatoria e della progettualità violenta nei confronti di rappresentanti delle Istituzioni e collaboratori di giustizia, in presenza anche di una intensa stagione processuale.

Ulteriori profili di allarme sociale appaiono indotti dalla crescita abnorme, in alcune zone, di forme di microcriminalità e delinquenza minorile.

Per quanto più specificamente attiene agli assetti ed alle linee di tendenza delle principali aggregazioni criminali, la mafia siciliana risulta aver accentuato la compartimentazione e la clandestinità per rendere la struttura più impermeabile alla pressione degli apparati di contrasto.

Sono in corso approfondite verifiche per valutare le conseguenze dell’arresto del boss Pietro Aglieri, atteso il ruolo che questi cercava di assumere rispetto alla componente corleonese, che appare tuttora conservare elevato potenziale offensivo. D’altra parte, il vuoto determinatosi ai livelli di comando della mafia palermitana rende anche credibile l’ipotesi di un’evoluzione strutturale verso forme meno verticistiche e di nuove contrapposizioni fra clan emergenti.

In Campania, il sensibile incremento degli episodi delittuosi ha destato particolare allarme nell'opinione pubblica, soprattutto per il coinvolgimento di cittadini inermi.

L'“escalation” di violenza costituisce l'effetto più eclatante del processo di disgregazione di precedenti equilibri fra grandi sodalizi e del profilarsi di una nuova generazione criminale di particolare ferocia, espressione estrema di un tessuto nel quale fasce giovanili emarginate alimentano microrealità delinquenziali contraddistinte da un diffuso spontaneismo.

I sodalizi più strutturati, conservando un ruolo di primo piano nel narcotraffico, hanno mostrato crescente interesse per l'intermediazione finanziaria, la riconversione di aree industriali e gli investimenti all'estero, in particolare nei Paesi dell'Est, utilizzati anche come rifugio di latitanti.

La ‘ndrangheta - nonostante sia connotata da forme meno appariscenti rispetto alle altre mafie - continua ad evidenziare caratteri di notevole insidiosità, tanto sul piano dell'attività intimidatoria, quanto su quello dei traffici illeciti, specie di stupefacenti ed armi, sia nell'area di origine che nel Nord del Paese.

In Puglia, si è evidenziata la tendenza ad una parcellizzazione delle formazioni della sacra corona unita in varie bande delinquenziali, ognuna con proprie “competenze” criminali e precisi ambiti territoriali.

I vari gruppi appaiono legati da un patto di non belligeranza, frutto del mantenimento della “leadership” da parte dei capi storici, sebbene in gran parte detenuti.

La delinquenza pugliese, anche per la contiguità con l'area balcanica, sta assumendo a referente privilegiato della criminalità albanese e degli altri sodalizi italiani nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e nei traffici di clandestini, oltrechè di droga ed armi.

b. strategia di contrasto - azione dei Servizi

L'attività informativa del SISDE si è rivolta alle dinamiche interne ed alle strategie operative dei principali sodalizi delinquenti.

Specifica attenzione è stata riservata al contrasto dei grandi traffici, alla ricerca dei latitanti di spicco ed alle infiltrazioni criminali nel settore economico, operate specie attraverso il riciclaggio dei capitali illeciti ed il loro successivo reinvestimento.

In particolare, il contributo del Servizio si è concretizzato nell'invio, ai competenti Organi di p.g., di 297 segnalazioni che hanno consentito l'arresto di 274 persone, di cui 103 per associazione mafiosa, 77 per delitti in materia di stupefacenti, 12 per detenzione illegale di armi e 82 per altri reati. Sono stati sequestrati, inoltre, notevoli quantitativi di droga, armi, esplosivi e valori.

L'apporto del Servizio ha anche permesso la cattura di 19 latitanti, l'emissione di 39 provvedimenti restrittivi nei confronti di persone già detenute e la denuncia di altre 147, di cui 106 per associazione di stampo mafioso.

Il SISMI ha rivolto la propria azione informativa - tradottasi nell'invio di 194 segnalazioni agli Enti interessati - verso le organizzazioni criminali transnazionali, fornendo agli Organi di polizia elementi su strutture ed attività dei sodalizi, in particolare su episodi di riciclaggio e traffici illeciti, nonché su connazionali latitanti all'estero.

4. Profili di minaccia collegati allo scenario internazionale**a. immigrazione clandestina**

L'attenzione generale è stata catalizzata dall'esodo innescato dalla crisi albanese e dalle conseguenti problematiche sul piano normativo, dell'assistenza e dell'ordine pubblico.

Nella circostanza, l'attivazione dell'"intelligence" ha riguardato soprattutto il coinvolgimento delle consorterie criminali nella gestione del traffico, la concen-

trazione sui moli albanesi e le partenze di rilevanti gruppi di profughi. Attenzione è stata riservata, altresì, ai rischi derivanti dalla possibile presenza, nei centri di accoglienza, di malviventi ed elementi sospetti e dalla probabilità che essi, prima dell'eventuale rimpatrio, si rendessero irreperibili, ovvero fomentassero sentimenti di rivalessa nei confronti del nostro Paese, suscettibili di tradursi in attività controindicate.

Pari rilevanza è stata attribuita all'eventualità di infiltrazione, tra i profughi di religione islamica, di personaggi legati ad ambienti dell'integralismo.

Parallelamente agli sbarchi in massa, è proseguito, su livelli rimarchevoli, il flusso migratorio clandestino dall'area balcanica. Accanto alla via marittima del Canale d'Otranto, si pongono l'ormai sperimentata direttrice dal Sud del Mediterraneo verso la Sicilia e le isole contigue, nonché gli itinerari verso le frontiere terrestri, specie quelle nordorientali, con particolare riferimento ai flussi provenienti dall'Est europeo.

Uno degli aspetti di maggior incidenza sulla sicurezza, connessi all'immigrazione clandestina, è dato dal livello di sviluppo che hanno raggiunto - sia in termini quantitativi che qualitativi - i sodalizi criminali che ne curano la gestione.

L'azione informativa svolta in Italia ed all'estero ha consentito di tracciare un quadro composito dei soggetti implicati nel traffico, risultati spesso inseriti in ramificate reti multinazionali, il cui campo di attività abbraccia, oltre al trasporto, il reperimento di documenti falsi e lo smistamento successivo dei clandestini.

Le risultanze confermano come al traffico di immigrati irregolari si associ sovente quello di armi e droga, soprattutto lungo la rotta balcanica. In quest'ambito, infatti, se il mercato delle armi ha tratto nuovo e vigoroso impulso dalla rivolta albanese, più consolidato ed autonomo risulta essere il ruolo svolto dalla criminalità in Albania nello smistamento degli stupefacenti in Europa, con particolare riguardo all'eroina proveniente dalla Turchia, e nella produzione di droghe leggere.



Il SISDE ha rivolto particolare attenzione all'impatto dell'immigrazione clandestina su specifici ambiti locali ed al manifestarsi di dinamiche sociali che potrebbero riproporsi in altre aree del territorio nazionale.

Nello specifico settore, anche l'azione del SISMI, che ha riguardato soprattutto le ramificazioni internazionali delle organizzazioni dedite al traffico di clandestini,

si è tradotta nell'invio di 1312 segnalazioni ai Ministeri interessati ed ai competenti Organi di p.g.

b. presenza di gruppi stranieri di interesse sotto il profilo della sicurezza

Sodalizi criminali

Strettamente correlata ai flussi migratori clandestini risulta l'accentuata presenza, sul territorio, di espressioni criminali di diversa nazionalità.

La **malavita albanese**, tradizionalmente in collusione con quella pugliese per la gestione di traffici illeciti lungo il Canale d'Otranto, è andata ricercando, in alcune aree della Campania, la protezione della camorra, attesa la concorrenza con altri gruppi stranieri; nel medio termine, peraltro, appare prevedibile l'insorgere di situazioni di conflitto con gli stessi clan italiani.

Già da tempo, inoltre, essa si mostra proiettata verso nuovi e redditizi spazi, anche oltre i confini alpini, specie nel mercato della droga, palesando peculiarità in grado di preludere alla costituzione di vere e proprie consorterie organizzate di stampo mafioso.

Oggetto dell'azione informativa sono state anche altre forme "importate" di criminalità che, seppure ritenute di minore impatto sulla realtà locale - anche perchè circoscritte essenzialmente alle stesse comunità di immigrati - non possono essere sottovalutate per il potenziale di violenza dimostrato.

Tra queste vanno citate le **organizzazioni cinesi**, dedite all'immigrazione clandestina di connazionali da impiegare nel lavoro nero, e quelle **nigeriane** che, avvalendosi di una forte componente rituale e pseudo-religiosa, risultano in grado di spingere gli adepti a compiere azioni criminali efferate.

Assai più insidioso, per dimensioni e potenzialità, è il fenomeno della cd. "**mafia russa**", i cui profili di maggiore pericolosità sono dati dalla capacità di espansione, dal coinvolgimento nei più redditizi traffici illeciti, fonti di enorme disponibilità di capitali, nonchè dalla peculiare morfologia di sistema integrato, ove la

componente delinquenziale coesiste con quella degli investimenti economici e delle “holding” affaristico finanziarie.

Soprattutto verso tale fronte è stata orientata l’attività informativa, volta ad individuare gli insediamenti criminali russi sul territorio nazionale.



L'area maggiormente interessata è quella centro-settentrionale, atteso l'elevato livello di industrializzazione che facilita la possibilità di mascherare la movimentazione di denaro di illecita provenienza.

Significative, al riguardo, le operazioni condotte dalle Forze di polizia, con il contributo informativo del SISDE, che hanno consentito di smantellare una vasta organizzazione, risultata attiva anche in altri Paesi, dedita al riciclaggio di capitali e di individuare armi, già nella disponibilità di un noto esponente della “mafia russa”.

L'esperienza sin qui maturata nell'azione di contrasto a fenomeni criminosi di dimensione sovranazionale tende a consolidarsi positivamente attraverso la ricerca di sempre più ampi margini di collaborazione tra gli Stati, sia a livello "intelligence" che investigativo, ed è suscettibile di ulteriore progresso con l'armonizzazione normativa, la quale consentirà di opporre una strategia unitaria a tali diversificate e complesse forme di minaccia.

Gruppi oltranzisti

Negli ultimi mesi si è rilevato un sensibile aumento delle acquisizioni relative a progettualità terroristiche da realizzare in Europa da parte di formazioni islamiche, soprattutto mediorientali. In tale direzione si è sviluppata in via prioritaria l'azione informativa dei Servizi, tradottasi, per quanto attiene al territorio nazionale, nella segnalazione di possibili minacce di attentati contro diversi obiettivi, segnatamente stranieri o religiosi.

Nel contempo, sono state raccolte indicazioni circa attività di natura logistica sul territorio. Si è appreso, tra l'altro, dell'intendimento, da parte di un'agguerrita formazione, sinora non operativa all'estero, di attivare una rete di cellule anche in altri Paesi, inclusa l'Italia. E' stata intensificata, altresì, la vigilanza nei confronti di presunti appartenenti ad organizzazioni che, nel passato, hanno mostrato un'elevata capacità offensiva e che potrebbero tuttora contare sul sostegno finanziario di Paesi terzi interessati ad un uso strumentale del terrorismo internazionale.

Il complesso quadro conoscitivo - unitamente alla considerazione che per i diversi gruppi mediorientali è stato sinora prevalente l'impegno armato nelle aree di origine - induce, comunque, a ritenere che l'attivismo e la mobilità dimostrati in direzione del continente europeo possano essere funzionali, piuttosto che al compimento di atti terroristici, al perseguimento di una strategia essenzialmente

intimidatoria, intesa ad elevare il livello di pressione nei confronti dei Paesi occidentali.

Per quanto riguarda l'**integralismo islamico nordafricano**, le evidenze informative hanno posto in luce il permanere di un sostenuto attivismo della componente algerina, seppure travagliata da scissioni ed aspre lotte intestine.

Sono state segnalate notizie relative alla costituzione di nuovi centri di aggregazione per iniziativa di soggetti attestati su posizioni intransigenti ed al rischio di gesti ritorsivi legati alla detenzione, in Italia, di esponenti di rilievo dell'estremismo algerino. Ulteriori acquisizioni hanno riguardato nuclei di estremisti "specializzati" nella falsificazione di documenti, flussi sospetti di denaro, nonché il possibile trasferimento nel nostro Paese di elementi di spicco dell'integralismo.

Anche a livello europeo, le numerose inchieste sviluppate in varie Nazioni hanno confermato l'accentuata operatività del radicalismo algerino volta a consolidare la rete di supporto logistico alle attività armate condotte nella madrepatria.

I settori dell'integralismo egiziano che continuano a porsi alla particolare attenzione sono quelli facenti capo all'area milanese, tradizionale punto di riferimento anche per i contatti internazionali.

L'estremismo islamico tunisino, accanto ad iniziative ufficiali di propaganda, ha fatto registrare nuovi segnali di attività clandestine, suffragati dai rapporti intrattenuti con il terrorismo algerino, secondo una strategia "binaria" riscontrata anche in altri gruppi esteri di opposizione, specie di matrice separatista.

Realtà composite presentano, poi, talune organizzazioni di ispirazione **etnico-separatista**, quale quella turco-curda, presente nel nostro Paese con strutture di rappresentanza e particolarmente impegnata sul piano della propaganda.

Inoltre, settori del secessionismo cingalese tamil risultano finanziare la propria causa anche attraverso le estorsioni in danno degli appartenenti alla loro stessa comunità, il traffico di droga e l'immigrazione clandestina.

La presenza, sul nostro territorio, di consistenti colonie di cittadini stranieri provenienti da Paesi governati da regimi non democratici ha richiesto la massima vigilanza informativa, allo scopo di individuare sia elementi della dissidenza che potrebbero attuare iniziative controindicate in danno di obiettivi del proprio Paese, sia emissari di quei Governi incaricati di eliminare gli oppositori. A tale riguardo, momento qualificante dell'“intelligence” è costituito dal vaglio critico delle acquisizioni, atteso l'interesse delle parti in causa o di soggetti terzi a diffondere notizie anche a scopi disinformativi, specie in presenza di scenari internazionali particolarmente complessi e contrassegnati da fasi di accentuata crisi.

5. Settori emergenti

a. minacce alla sicurezza economica nazionale

Il contesto internazionale va sollecitando, in termini sempre più pressanti, una politica di particolare attenzione per la tutela della sicurezza economica del Paese.

In tale ambito, i Servizi hanno continuato a sviluppare l'attività di ricerca in ordine al settore economico-finanziario, alle manovre di penetrazione economica da parte di Paesi avversi ed alla salvaguardia del patrimonio nazionale industriale, scientifico e tecnologico di interesse strategico.

Quanto al **profilo economico-finanziario**, è proseguito l'impegno informativo volto alla individuazione delle dinamiche che interessano i mercati, suscettibili di incidere sulla stabilità del “sistema Italia”.

Sono stati svolti approfondimenti su turbative - cui si sono agganciate fiammate speculative di breve periodo a danno della lira e di prodotti finanziari italiani - innescate da voci circa presunti atteggiamenti ostruzionistici all'interno dell'Unione Europea per ritardare l'ingresso del nostro Paese nella moneta unica. L'individuazione dei canali di infiltrazione criminale nell'economia legale continua a rivestire carattere di priorità nella ricerca informativa.

Sono state fornite evidenze circa società e soggetti sospettati di effettuare trasferimenti di denaro mediante sistemi non convenzionali.

Nell'ambito del pronunciato dinamismo delle formazioni delinquenziali negli investimenti all'estero, hanno formato oggetto di attenzione le misure di agevolazione attuate in Paesi del Mediterraneo, con l'istituzione di centri di privilegio fiscale e valutario, potenzialmente idonee a favorire coperture per il "lavaggio" di capitali di origine illecita.

Con riferimento alle vicende delle società albanesi di credito informale, l'attività di ricerca è stata orientata in direzione del possibile ruolo di intermediari finanziari quali collettori dei flussi di denaro raccolto in quel Paese e dell'eventuale coinvolgimento di dette finanziarie in reinvestimenti di capitali nella disponibilità della malavita nostrana.

Particolare attenzione è stata riservata all'analisi delle situazioni di tensione connesse al problema occupazionale in alcune zone del territorio nazionale e delle prospettive di crisi di comparti sensibili dell'apparato produttivo e distributivo, suscettibili di alimentare forme di protesta e di esasperazione sociale.

Nel quadro della ricerca informativa volta al **monitoraggio degli insediamenti economici** in cui sono presenti capitali o interessi, di qualunque genere, relativi a soggetti provenienti da Paesi controindicati, sono stati acquisiti elementi su strutture, riconducibili ad uno Stato mediorientale, sospettate di svolgere traffici illeciti e di attendere ad un ruolo di copertura per quei Servizi di informazione.

In materia di tutela del **patrimonio nazionale industriale, scientifico e tecnologico di interesse strategico**, è stata avviata specifica attivazione su presunte iniziative di spionaggio nei settori dell'energia nucleare, dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Con riguardo al comparto della difesa e delle produzioni ad alto contenuto tecnologico, continuano ad essere svolti, oltre alla rilevazione degli investimenti esteri,

anche il monitoraggio delle principali commesse ottenute da nostre aziende sui mercati internazionali e l'analisi dell'interscambio Italia-estero.

In generale, ai fini di un'ulteriore qualificazione dell'"intelligence economica" - imposta dall'attuale fase della vita istituzionale del Paese, caratterizzata dal perseguimento di obiettivi primari in campo economico-finanziario - sono stati sensibilizzati Dicasteri ed Organismi operanti con compiti di vigilanza o di altra natura, allo scopo di pervenire ad analisi "strategiche", attraverso più efficaci moduli operativi, in cui le diverse professionalità collaborino stabilmente mediante l'interscambio informativo.

b. minacce all'ecosistema

In presenza di variegata illegalità interessanti il ciclo di gestione dei rifiuti, l'azione dei Servizi si è andata sviluppando secondo dinamiche sinergiche con altre amministrazioni attive nello specifico comparto.

Sono state acquisite evidenze circa l'individuazione di persone, gruppi e società coinvolti nello smaltimento dei rifiuti e la localizzazione dei siti clandestini; si è proceduto ad una ricognizione delle più significative modalità di stoccaggio illecito, ad integrazione di un quadro conoscitivo del fenomeno che consenta di delinearne le possibili evoluzioni.

Quanto alla minaccia proveniente dall'estero, permangono all'attenzione l'eventualità di traffici di scorie radioattive e di materiali tossici, nonché i rischi collegati all'esportazione di rottami metallici contaminati da parte di taluni Paesi dell'Est.

c. pirateria informatica

La necessità di indirizzare l'attività informativa anche verso nuove espressioni di minaccia ha indotto a dedicare ulteriore impegno al fenomeno della pirateria in-

formatica, rappresentato dall'uso a fini illeciti di tecnologie evolute sempre più diffuse.

In detto ambito, la ricerca è orientata, oltre che ad individuare i soggetti ostili, anche ad analizzare le potenzialità in chiave offensiva che il mezzo informatico può offrire ad ambienti antagonisti, a sodalizi criminali, nonchè a Paesi controindicati (cd. "information warfare").

Particolare attenzione è stata riservata alla pratica del sabotaggio da inserimento dei cd. "virus", il cui rilievo potrebbe assumere, in futuro, consistenza e gravità per la sicurezza.

d. altri fenomeni di interesse

Il diffondersi, anche in Italia, di aggregazioni settarie che si ispirano a pseudo-valori, sinora distanti dalla nostra tradizione religiosa, sociale e culturale, ha sollecitato attenzione in quanto sintomatico di un disagio giovanile e di un vuoto di principi etici che potrebbero indurre a comportamenti pericolosi per la collettività. In tale contesto, il SISDE ha avviato una mirata attività informativa, al fine di cogliere eventuali profili di interesse per la sicurezza. Le acquisizioni sinora raccolte hanno posto in luce, per lo più, intenti di raggiro e sfruttamento degli adepti.